



Ricordo di Rita Levi–Montalcini

ROMANO PRODI

Io non ho nessuna autorità per parlare ad una Accademia scientifica. Gli economisti sono considerati scienziati di seconda classe, soprattutto nei confronti del raffinato campo in cui agiva Rita Levi–Montalcini. Un paio di volte ho tentato di capire il profondo significato della scoperta a cui essa si era dedicata ed entrambe le volte credo di aver capito solo dove forse voleva arrivare ma non i passaggi di questa sua grande impresa. Quindi mi limito ad alcuni ricordi personali, perché la persona era davvero straordinaria. È inutile ripeterlo, l'avete conosciuta tutti.

La prima riflessione è che Lei ha costituito un punto di dignità, di forza, di bellezza per il nostro Paese: il Suo carattere, il Suo sorriso, quasi la mancanza di peso che aveva, fisicamente, però con questo suo modo di parlare molto forte, molto convincente, anche se dolce. L'ho vista in un paio di convegni internazionali, era proprio un elemento di grande orgoglio per l'Italia. Ogni tanto Essa rifletteva sul fatto che molte delle sue ricerche fondamentali erano state fatte all'estero, ma questo appartiene al problema dell'Italia. E mi fa arrivare ad una seconda riflessione, questo è stato da Lei richiamato Presidente, (si rivolge alla Prof.ssa Chiancone) la estrema scarsità di mezzi con cui ha sempre avuto a che fare. Gli ultimi anni del suo Istituto, dell'EBRI (*European Brain Research Institute*), denotavano una enorme differenza tra gli obiettivi che si proponeva e le risorse: tutto ciò ha sempre costituito un problema su cui è doveroso soffermarsi. Terzo punto, un altro punto su cui riflettere, è la presenza delle interferenze, delle divisioni politiche riguardo i finanziamenti della scienza, che un Paese non dovrebbe avere. Questi sono argomenti difficili in cui mi sono trovato con Lei a riflettere, anche se poi la Sua caratteristica di generosità personale emergeva sempre. Già è stato richiamato quello che lei ha fatto per le donne africane. Aveva davvero un'idea precisa (che io sto

verificando nella piccolissima esperienza che sto facendo) che l’Africa si salva solo attraverso le donne. La parte femminile è la parte più viva, la parte più libera, la parte più forte del continente. Per questo motivo una delle prime decisioni che abbiamo preso nel lavoro sul Sahel (con l’aiuto della Commissione Europea), è di convocare una riunione di donne della società civile africana. Il lavoro che la Professoressa Montalcini aveva impostato riguardo alla condizione dell’emancipazione femminile in Africa, è un lavoro che è straordinariamente importante dal punto di vista politico. Come poi si possa portarlo avanti nella situazione in cui siamo è un altro discorso, ma certamente è un fatto di enorme importanza. E sulla condizione femminile la Levi-Montalcini ritornava continuamente. Ci sono alcune sue espressioni in materia molto decise e, in certi casi, anche divertenti. «La differenza tra uomo e donna è solo epigenetica, ambientale». «Il capitale celebrato è lo stesso. In un caso è stato storicamente represso nell’altro incoraggiato. Così pure fra i popoli, è sempre un dato culturale. Alcuni popoli sono stati repressi, altri sono stati incoraggiati». Sono frasi di una freschezza e di una verità enorme. Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente, hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale, per questo sono diventate la colonna vertebrale della società. Sono frasi molto semplici, molto chiare, che finiscono col divenire un programma politico. Un programma che ha costituito per lei una guida nell’ultima parte della sua vita, e cioè che per la componente femminile del genere umano è giunto il tempo di assumere un ruolo determinante nella gestione del pianeta.

La rotta seguita fino ad ora sembra averci portato in un vicolo cieco, di autodistruzione. Le donne possono dare un forte contributo in questo momento critico. Leggendo i suoi discorsi, si comprende bene che il dedicare la parte altruistico-caritativa della sua vita alle donne africane, era una scelta sua molto precisa.

Un’altra caratteristica era lo straordinario ottimismo. Essa faceva queste analisi e poi finiva con quelle frasi nelle quali tutto sommato si poteva mettere un rimedio a tutto. Era fatta così: incoraggiava i giovani con frasi piene di entusiasmo e di fiducia. Quando facemmo la visita all’Istituto in occasione — credo — del suo novantottesimo o novantanovesimo compleanno, mi impressionò in modo affascinante il genuino affetto dei ragazzi. Un senso quasi di adorazione, un rispetto che non era solo rispetto ma il senso di avere un leader carismatico

che stava loro a fianco pronto ad aiutarli in ogni momento. L'ultimo aspetto che voglio ricordare è quello che si riassume nella parte politica, da lei svolto nel suo ruolo di Senatore a Vita della Repubblica Italiana, un ruolo che ha preso estremamente sul serio, estremamente di punta. Lo dico con un certo grado di partigianeria, ma era spesso lei che dava la spinta a me nei momenti di difficoltà. Arrivava in Senato in condizioni di grande sofferenza fisica ma con una capacità di combattere che non si arrestava mai. Io non credo che lo facesse solo per una scelta politica e per un rapporto di reciproca fiducia che avevamo. Penso ci fosse alla base un principio etico di dovere di partecipazione alla vita politica nazionale. La sua scelta nasceva da un dovere civico. Per questo motivo sono rimasto io stesso umiliato per alcuni attacchi personali nei suoi confronti. Vedevo in questi attacchi la mancanza di ogni sforzo per comprendere la Sua personalità. La Sua non era una scelta di parte dettata da interessi ma il fermo principio che nella vita civica bisognava partecipare e che questo era un dovere etico di ogni cittadino. Questi sono gli aspetti non scientifici nei quali ho potuto esserle vicino. Credo però, e termino con questo, che dovremo finire con il pensare a Lei con alcune riflessioni sul nostro mondo scientifico. Il Paese si va sempre più isolando in termini di quantità delle risorse impiegate, in termini di allontanamento dai grandi movimenti mondiali: questo mette a rischio il nostro futuro. C'è un lato quantitativo che un economista chiaramente mette in primo piano: noi siamo a meno della metà degli indici decenti che un Paese come l'Italia dovrebbe spendere come ricerca. In secondo luogo la trascuratezza nei confronti della ricerca sta producendo un isolamento rispetto a quello che è il nucleo portante della politica e della società mondiale. Tutto ciò mi preoccupa enormemente anche perché siamo entrati in una fase in cui non possiamo più dire che è tutta l'Europa che perde nei confronti della corsa degli Stati Uniti e della nuova Asia. Siamo noi italiani che non teniamo il passo nei confronti di Paesi dell'Europa stessa. Qui parlo in un'Accademia in cui tutti operano nel campo scientifico. Noi tutti abbiamo il dovere di dire forte che non si può andare avanti in questo modo! Siamo vicini allo spiazzamento totale rispetto al coro del mondo. Mentre ricordiamo la professoressa Levi-Montalcini abbiamo l'obbligo di fare di tutto per correggere la rotta della politica della Ricerca in Italia. La Professoressa Levi-Montalcini ha tentato di tenerci agganciati al mondo in uno tra i più delicati e

innovativi settori scientifici. Lo ha fatto con generosità personale e con una strategia coraggiosa, quasi volesse imporsi la convinzione che il paese era diverso da quello che era. Bisogna uscire da questo nostro isolamento di cui si parla ormai apertamente in campo internazionale. Si parla sempre di più e sempre più ad alta voce di un'Italia marginale nel cammino scientifico mondiale. Io credo che l'omaggio più forte che noi possiamo fare ad un personaggio unico come quello che ricordiamo oggi è proprio quello di impegnarci duramente, per quello che si può, nel ristabilire i termini ed il ruolo della scienza teorica e applicata italiana. Sto parlando infatti della vita del nostro sistema economico, sto parlando dell'unico aggancio che noi possiamo avere per trovare lavoro ai giovani. E' di questo che stiamo parlando. Un impegno di questo genere deve essere assolutamente prioritario. Quello che dobbiamo fare oggi è impegnarci per metterlo in atto con tutti i mezzi che noi abbiamo. Questo è il modo migliore di ricordare la persona e l'opera della nostra indimenticabile Rita Levi-Montalcini. Grazie.

Romano Prodi
fondazione@fondazionepopoli.org